

PARTE PRIMA
ZERA'IM O ORDINE DELLE SEMENTI

TRATTATO QUINTO
S H E V I I T H
O DELL'ANNO SABBATICO

TRATTATO SHEVIITH

INTRODUZIONE

Come il settimo giorno di ogni settimana doveva essere consacrato al riposo degli uomini e degli animali domestici, così l'ultimo anno di ogni settennio doveva essere consacrato al riposo dei terreni ed alla cessazione di ogni vicendevole vincolo debitoriale. Le disposizioni relative a questo precetto sono contenute nei seguenti passi biblici: *a)* Sei anni seminerai la tua terra e ne ritirerai le derrate. E nel settimo la lascerai incolta e ne abbandonerai il prodotto, lasciando che ne mangino gl'indigenti del tuo popolo e ciò che ne avanza mangino le bestie selvagge. Lo stesso farai della tua vigna e del tuo olivo (Esodo XXIII 10, 11). *b)* Quando sarete entrati nella terra che io sono per darvi, la terra deve riposare un Sabato al Signore. Sei anni seminerai il tuo campo, e sei anni potrai la tua vigna, e ne ritirerai il prodotto. Ma nell'anno settimo la terra avrà Sabato di riposo, Sabato ad onore del Signore: il tuo campo non seminerai e la tua vigna non potrai. La raccolta che ti nascerà spontanea (dai grani caduti) non mieterai, e l'uva delle tue viti incolte non vendemmierai, egli sarà per la terra un anno sabbatico. Il (prodotto del) Sabato della terra sarà vostro, da cibavene: tuo (cioè) e del tuo schiavo, e della tua schiava, e del tuo mercenario, e del tuo avventiccio dimoranti teco. Ed anche al tuo bestiame ed alle fiere esistenti nel tuo paese sarà lasciato mangiare ogni suo prodotto (Lev. XXV, 2-7). *c)* In capo a sette anni farai remissione. E tale sarà la remissione: ogni creditore lascerà di esigere quanto avrà ad avere dal suo compagno; non astringerà a pagamento il suo prossimo ed il suo fratello; poichè fu proclamata remissione ad onore del Signore. Dallo straniero

esigerai il pagamento, e ciò che avrai ad avere dal tuo fratello lascerai di esigere (Deut. XV, 1-3).

Rispetto al riposo dei terreni sono da considerarsi tre circostanze, vale a dire: *a)* la loro coltura; ed in quanto a questa, sono proibite non solamente l'aratura e la seminazione, ma qualunque altra opera relativa alla lavorazione dei campi, delle vigne e dei frutteti; *b)* il godimento dei prodotti spontanei di cui però è proibita la raccolta; *c)* l'asporto delle derrate stesse che deve seguire prima del termine dell'anno. Il trattato si occupa finalmente dei prestiti nell'anno sabbatico, e di tutto ciò che vi si connette. Esso segue il precedente trattato di Kilaim perchè si riferisce, come quello, a prodotti della terra che sono proibiti.

TRATTATO SHEVIITH

CAPO I.

1. Sino a quando è permesso di coltivare un campo occupato da alberi, nell'anno precedente (1) l'anno sabbatico? La scuola di Sciammai insegna: Fintanto che (il farlo) giova alle frutta di questo stesso anno (2). La scuola di Hillel invece insegna: Sino alla festa delle settimane. E ciò che afferma l'una si avvicina a ciò che afferma l'altra (3). **2.** Che s'intende per un campo occupato da alberi? Quello nel quale si trovano (almeno) tre alberi in un tratto capace di una Seah di sementa (4); se (ciascuno di essi) può produrre (tanto) da fare una focaccia di fichi da sessanta mine italiche (5), si può per cagion loro coltivare tutto il campo. Per meno di tanto si lavora solamente intorno agli alberi quello spazio che il raccoglitore di fichi (6) occupa con la sua corba distante da lui (7). **3.** Siano alberi che non portano frutta mangiabili, siano alberi che danno frutta mangiabili, vengono considerati come fichi (8); se ognuno dà (tanto) quanto ci vuole a fare una massa di fichi di sessanta mine italiche, si coltiva per causa loro tutto il campo; per meno di tanto, si lavora intorno a ciascuno di essi solo quanto abbisogna (9). **4.** Se un albero produceva tanto da fare una focaccia di fichi (10) e due no; oppure se due (alberi) producevano tanto e il terzo no; si lavora per loro soltanto quanto è loro necessario. Ciò vale per tre alberi fino a nove; ma se ve ne sono dieci o più di dieci, che producano tanto o non producano, si lavora tutto il campo, capace di una Seah di sementa, per cagion loro. Dice il testo: « Dall'arare e dal mietere cesserai » (11) per la cessazione dell'aratura e della mietitura nel settimo anno

(1) Come il giorno che precede il Sabato si chiama **עֶרֶב שַׁבָּת**, così l'anno che precede l'anno sabbatico si chiama **עֶרֶב שְׁבִיעִית**; e come il venerdì si sospende il lavoro alquanto prima della festa, così si pratica nel sesto anno. (2) Perchè un lavoro qualunque che potesse favorire il prodotto dell'anno settimo sarebbe proibito. (3) Questa disposizione primitiva venne però più tardi modificata, in quanto che Rabban Gamliel e il suo sinedrio fissarono che si potesse lavorare fino al Capo d'anno dell'anno settimo, anzichè fino a Pasqua per la campagna rasa, e fino a Pentecoste per i campi occupati da alberi com'era prima. (4) Duemilacinquecento metri quadrati. (5) La mina ha cento denari, un denaro si divide in sei meah **מֵאָה** di cui ognuno pesa quanto sedici chicchi di frumento. (6) Nome rabbinico speciale di questo lavoratore dal verbo biblico **אָרַץ** raccogliere (Salmo 80, v. 13) (7) Il resto si considera campagna rasa (8) Il fico serve di norma perchè produce frutta abbondanti e grosse. (9) Lo spazio occupato dal raccoglitore con la sua cesta a distanza. (10) Della suaccennata misura. (11) Esodo XXXIV, 21. Si riferisce alla prima parte di questa Mishnà, dove dice che se gli alberi non producono abbastanza, si lavora soltanto quanto è loro necessario. — Donde si ricava che in questo caso non si può lavorare tutto

non è necessaria (questa proibizione); ma essa si riferisce all'aratura del sesto i cui effetti si verificano nel settimo, ed alla raccolta delle derrate nel settimo, che si estende al di là dell'uscita del settimo anno (12). R. Ismael insegna: Come l'aratura (proibita di Sabato) è spontanea, così la mietitura; esclusa quindi quella dell'Omer (13). **5.** Tre alberi di tre persone si collegano (14), e si lavora per essi tutto il terreno capace di una Seah di sementa. — Che spazio dev'esserci però tra di loro? (15) — Rabban Simeone ben Gamliel diceva: Tanto che una coppia di buoi co' suoi arnesi vi possa passare in mezzo (16). **6.** (Se vi sono) dieci alberi giovani (17) sparsi in un terreno capace di una Seah di sementa, si lavora tutto il terreno per cagion loro fino al Capo d'anno (18). Se sono disposti in fila (19), o in cerchio a guisa di ghirlanda (20), non si lavora per loro che tanto quanto abbisognano (21). **7.** Alberi giovani e zucche greche (22) si uniscono in un campo capace di una Seah di sementa. Rabban Simeone ben Gamliel insegna: Ogni qual volta vi siano dieci zucche greche in un campo capace di una Seah di sementa, si lavora tutto il campo sino al Capo d'anno per cagion loro (23). **8.** Fino a quando si chiamano alberi giovani? — R. Eleazzaro ben Azarià insegna: Finchè le frutta sono diventate lecite (24). R. Josua insegna: Fino a sette anni. R. Akibà insegna:

il campo? Da questo testo, il quale non è riferibile al Sabato, di cui parla prima, perchè in questo giorno sono proibiti tutti i lavori; nè riferibile all'anno sabbatico per il quale il divieto è espresso in testo apposito (Lev. XXV, 4). Questa proibizione si riferisce adunque al sesto anno, e precisamente a impedire la coltura dei campi liberi, da Pasqua in poi, e quella dei campi occupati da alberi, da Pentecoste in poi. (12) Cioè, se uno prevarica e semina nel settimo, i prodotti di questa seminazione, se per due terzi maturati nel settimo, non possono essere raccolti nemmeno nell'ottavo. (13) Che è obbligatoria. Adunque secondo R. Ismael il testo tratta del Sabato, e ci fa intendere che è permesso di mietere di Sabato l'orzo necessario per l'Omer. — In realtà il testo si riferisce al Sabato e significa: (anche) nel tempo dell'aratura e della mietitura celebrerai il Sabato (benchè la sospensione del lavoro ti possa riuscire dannosa). (14) Si considerano come appartenenti ad uno stesso padrone. (15) Tra un albero e l'altro. (16) Una coppia aggiogata. Questo spazio è di quattro braccia; se fosse minore, gli alberi si dovrebbero sradicare, perchè troppo vicini, e non si lavora per essi il campo. (17) Se sono giovani non bastano tre, perchè non darebbero il prodotto che si esige. (18) Perchè altrimenti le piante giovani abbandonate morrebbero. (19) Come un muro. (20) Secondo altri, se ciascuno ha intorno a sè una siepe circolare per difesa della giovane pianta. (21) Perchè altrimenti apparirebbe come se il lavoro fosse fatto per il terreno stesso, non per le piante che vi si trovano. (22) Soltanto le zucche greche, perchè essendo molto grandi si considerano come alberi. (23) E la decisione legale è conforme a questa opinione. (24) Quindi nel quinto anno, perchè le frutta di un albero nuovo per tre anni erano proibite, nel quarto erano sacre e si dovevano redimere, nel quinto diventavano lecite senz'altro, cioè שִׁבְעָה da cui

Finchè la pianta viene denominata così (25). Un albero tagliato che manda nuovi polloni, (se fu tagliato) al di sotto di un palmo (da terra), si considera albero giovane (26), al di sopra di un palmo, albero vecchio (27). Questa sentenza è di R. Simeone.

CAPO II.

1. Fino a quando si può lavorare un campo di cereali (bianco) (1) alla vigilia dell'anno settimo? — Finchè cessa l'umidità del terreno; vale a dire fino a che la gente scava nei terreni messi a cetriuoli ed a zucche per piantare (2). R. Simeone osserva: Ciò sarebbe come dare la legge in mano ad ognuno (3). Bensì: nel campo di granaglie fino a Pasqua; nel campo messo ad alberi fino alla festa delle Settimane. **2.** Si concimano e si zappano i campi di cetriuoli e di zucche sino al Capo d'anno; così i terreni aridi bagnati artificialmente (4) Si tagliano le escrescenze (5) agli alberi, se ne colgono le foglie secche, se ne coprono di terra le radici e si affumicano (6) sino al Capo d'anno. R. Simeone insegna: Si possono togliere le foglie dai grappoli anche nel settimo anno (7). **3.** Si può levare le pietre (8) dal terreno fino al Capo d'anno; si tagliano i rami (9) (secchi), si diradano i rami (freschi) (10) si potano (11) gli alberi fino al Capo d'anno. R. Josua dice: Ciò che vale per l'asporto dei rami secchi e per la potazione dell'anno quinto, vale anche per il sesto (12). R. Simeone insegna: Fintanto che io sono autorizzato a coltivare (il terreno) intorno all'albero, sono anche autorizzato a potarlo (13). **4.** Sino al Capo

deriva il vocabolo qui adoperato. (25) Secondo altri per un anno. (26) Tanto rispetto al lavoro del campo, quanto rispetto a עָרְלָהּ (vedi Tratt. Orà C. I.). (27) La decisione legale è conforme a questa sentenza.

(1) Chiamasi campo bianco, un campo messo a cereali ed a legumi. (2) Di qui nanzi se lavora, è come se lo facesse per il settimo anno. (3) Vale a dire in suo arbitrio, perchè uno potrebbe dire: l'umidità ha cessato e l'altro: non ha cessato. (4) Dall'aramaico mutando la ה in ח la traduzione aram. di עֵינָהּ fa מְשֻׁלְהָהּ. (5) Da בְּקָלָתַיְיךָ verruca, escrescenza; malattia degli animali, qui adoperato per le piante. (6) Per distruggerne gl'insetti nocivi. (7) Perchè il grappolo sia meglio soleggiato, e maturi meglio. (8) Da מְבַרְרָהּ (Isaia V, 2). (9) Da גְּרָרָהּ (Salmo LXXX, 14) mutando la ג in ק divorare, tagliare coi denti. (10) Quando ve ne sono troppi, perchè i rimasti si facciano più robusti. (11) Si tagliano tutti i rami affinchè l'albero si rafforzi; secondo altri da מְבַרְרָהּ inetto, si tagliano le parti inutili. (12) Vale a dire: come le piante del quinto si possono tagliare nel sesto, così quelle del sesto si possono potare nel settimo; quindi secondo questo Dottore, tali operazioni si possono fare anche dopo il Capo d'anno durante l'anno sabbatico. (13) Ed a fargli ogni altra operazione. Sono adunque tre opinioni diverse;

d'anno si possono intonacare (14) gli alberi giovani, legarli (15), tagliarli (16), fare loro una difesa (17) e inaffiarli. R. Eleazzaro bar Zadok insegna: Si può bagnare (nell'anno sabbatico) la chioma (dell'albero) non però la radice (18). **5.** Si ungono i fichi immaturi e si bucano (19), fino al Capo d'anno. I fichi immaturi dell'anno sesto che restano (sulla pianta) fino al settimo, e quelli del settimo che restano dopo il termine di esso, non si possono ungere nè bucare. R. Jeudà dice: Dove son soliti ad ungere non si unge, perchè (il farlo) è una lavorazione; ma dove non sono soliti a ungere, si può farlo. R. Simeone permette (di fare questa operazione) all'albero, perchè la coltura degli alberi è permessa. **6.** Entrò trenta giorni prima del Capo d'anno, non è permesso, nel sesto anno, nè piantar viti, nè di piegarle (20) (entro terra), nè di innestarle; e se piantò, piegò o innestò, deve sradicare. R. Jeudà insegna: Qualsiasi innesto che non prende entro tre giorni, non prende più. R. Josè e R. Simeone insegnano: Dopo due settimane (21). **7.** Il riso, il miglio (22), i papaveri (23) e il sesamo che prima del Capo d'anno abbiano messo radici, se ne leva la decima conforme (a quella dell'anno) precedente (24), e (considerati derrate del sesto anno) sono permessi (25) nell'anno settimo; altrimenti sono proibiti nell'anno settimo, e se ne leva la decima conforme all'anno seguente. **8.** R. Simeone Shezorì insegna: Se si semina prima la fava egiziana per averne semenza (26), vige per essa la stessa norma. R. Simeone insegna:

ma la decisione legale è conforme alla prima. (14) Significa coprire con una certa sostanza grassa le scorzature od altre ferite della pianta per guarirle; oppure intonacare tutta la pianta con una sostanza fetida che riusciva micidiale agli insetti. (15) O legare intorno ad essi qualche cosa che li difenda dagli eccessi di caldo e di freddo, o legarne i rami in su, che non si pieghino verso terra. (16) Può significare tagliare i rami difettosi, da בִּשְׂרֵף in ar. e sir. strappare, cogliere; oppure da בִּשְׂרֵף in aram. cenere. cospargere di cenere le radici della pianta. (17) O un riparo tutto all'intorno all'altezza di un braccio, e riempirlo di terra; oppure coprirli con un tettarello per difesa. (18) Fare cioè l'inaffiammento in modo diverso dal solito. (19) Si ungono con olio e si bucano, affinchè vi entri l'acqua piovana, perchè queste operazioni ne accelerano la maturazione. (20) E coprirle di terra per farle poi ricomparire (v. Kilaim C. VII, 1). (21) Oltre il periodo dell'innesto, si deve tener conto dei trenta giorni prima del Capo d'anno, in cui è proibito di lavorare. Secondo la prima asserzione, l'innesto dovrebbe avvenire sessanta giorni prima del Capo d'anno; secondo R. Jeudà trentatré giorni, e secondo R. Josè e R. Simeone quarantaquattro giorni; e la decisione legale è conforme a quest'ultima asserzione. (22) Ezecc. IV, 9; anche in arabo. (23) Dal sir. (24) In generale; sono considerati, in questo caso, come derrate dell'anno precedente, perciò nel primo e nel secondo anno dopo la $\text{הַשְּׁמִינִי$ se ne leva la seconda decima e nel terzo la decima dei poveri. (25) Si possono raccogliere, perchè avevano già messo radice nel sesto anno prima del Capo d'anno. (26) Non per

(Per i) ceci grossi (27) vige la stessa norma. R. Eleazzaro diceva: I ceci grossi devono essersi ingrossati (nella siliqua) (28) prima del Capo d'anno (per cadere sotto la stessa legge). **9.** Le cipolle senza semi (29) che non furono inaffiate da trenta giorni prima del Capo d'anno, se ne leva la decima conforme all'anno precedente (30) e si possono raccogliere nel settimo; altrimenti sono proibite nel settimo e se ne leva la decima conforme all'anno seguente. (Così le piante di) un terreno asciutto (31) a cui manca l'acqua per due periodi. Questa è l'opinione di R. Meir. I Dottori insegnano: Per tre periodi. **10.** Zucche conservate per semenza, se prima del Capo d'anno indurirono tanto da non essere più atte a servire di cibo agli uomini, si possono conservare (32) nel settimo anno, altrimenti è proibito di conservarle nel settimo (33). Le gemme di esse sono proibite nell'anno settimo. Si inaffia il terreno piano (bianco) (34); questa sentenza è di R. Simeone (35). R. Eliezer ben Jacob proibisce (questa operazione). Si sconvolge il terreno dei campi di riso (36) nell'anno settimo. R. Simeone insegna: Però non si possono tagliar via (37) (le foglie).

CAPO III.

1. Da quando è permesso (1) di trasportare il concime nelle concimaie (2)? Da quando i lavoratori sospesero (l'opera loro) (3). Questa sentenza è di R. Meir. R. Jeudà insegna: Tosto che gli umori (4) si sono seccati. R. Josè dice: Da quando (il letame) si condensa (5). **2.** Che quantità di concime si può raccogliere? Per ogni campo capace di una Seah di sementa, sino a tre conci-

mangiare. (27) Da זֶמְלָן in arabo, grosso, robusto, come il camello. (28) Da תְּרִמְיָא in sir. borsa. I ceci devono essere maturi al punto da muoversi nella siliqua come in una borsa. (29) Da עֲרִיסָא eunuco. (30) Sesto, vedi sopra. (31) Dall'arabo, terreno che è bagnato soltanto dalla pioggia; a cui manca l'acqua per due periodi, cioè in caso di siccità. (32) E ricavarne le semenze. (33) Perché le derrate dell'anno settimo non si possono lasciare, per averne le semenze. (34) עֵפֶר לְבָן come שָׂדֵה לְבָן ; adopera עֵפֶר anche אֲבֶק in senso di terra. (35) Nel sesto anno, per favorire la vegetazione nel settimo, e nel settimo è permesso d'inaffiare per favorire la vegetazione dopo l'espriro di esso. (36) Dopo averlo inaffiato; da מִרְסָא mescolare il sangue perchè non coaguli. (37) Da קָפָה potare (Salmo 80, Is. 33), anche in aram.

(1) Nell'anno settimo. (2) Buche apposite ove si accumula il concime da spargere poi sui campi. (3) Alcuni leggono עֵיבְרֵי עֵבְרָה cioè: da quando i prevaricatori cesseranno di lavorare, vale a dire quelli che coltivano i campi anche nel settimo anno; e ciò per non apparire come uno di loro, ma è lezione da rigettarsi. (4) Del letame; adopera il vocabolo מִתְדִּיק dolce per indicare questo umore, perchè è desso che procaccia alle frutta la dolcezza; taluni gli danno un'altra derivazione (vedi Giobbe XXI). (5) Cioè da

maie da dieci corbe (6) da un Letech (7) gonuna. Si può aumentare il numero delle corbe, non già quello delle concimaie (8). R. Simeone insegna: Anche le concimaie (9). **3.** Ognuno può mettere tre mucchi di concime nel suo campo capace di una Seah di sementa. Più di tanto è permesso secondo (l'opinione di) R. Simeone (10). I Dottori proibiscono però, a meno che non faccia (gli altri mucchi) tre (palmi) più alti o tre (palmi) più bassi (da terra) (11). Ognuno può fare del suo concime un grande deposito. R. Meir però proibisce, a meno che (non lo faccia) tre (palmi) più alto o tre palmi più basso (da terra). Se non ve n'è che poco (12), ve ne può aggiungere dell'altro. R. Eleazzaro ben Azarià proibisce, a meno che non lo collochi tre (palmi) più basso o tre (palmi) più alto da terra; oppure sulla nuda pietra. **4.** Chi vuole stabiare (13) il suo campo, fa uno stabbio (14) in un campo di due Seah di sementa, poi (15) leva tre fianchi (della chiusura) lasciandone uno degli interni (16); e così si può stabiare un campo di quattro Seah di sementa. Rabban Simeone ben Gamliel dice: (Un campo) di otto Seah. Se tutto il campo importava quattro Seah, deve lasciarne (libera) una parte per l'apparenza (17). Può portar fuori dallo stabbio il concime e metterlo sul campo come fanno i concimatori (18). **5.** Non deve aprire una cava in mezzo al suo campo (19), a meno che non vi siano già scoperti (20) tre strati di pietre della lunghezza, larghezza ed altezza di tre braccia, sicchè la loro misura è di ventisette pietre (21). **6.** Se in un muro vi sono dieci pietre del peso di due carichi di un uomo (22); può prenderle tutte (23). La misura per un muro è di dieci pal-

quando il concime si condensa in masse staccate, pure perchè si è asciugato. (6) מִשְׁפָּלָה recipiente da concime forse da שָׁפַל basso, spregevole. (7) Un Letech è uguale a quindici Seah; quanto un asino può portare. (8) Perchè facendo un numero maggiore di mucchi, potrebbe apparire come se concimasse il campo. (9) Non essendo probabile tale supposizione, dal momento che in uno stesso luogo vi è un grande mucchio di concime. (10) Espressa nell'articolo precedente. Secondo un'altra lezione מִתְּחִלָּתוֹ יִתֵּר מִיָּדֵינוּ deve fare una fossa. (11) Cosicchè si riconosca che sono apposite concimaie. (12) Se non può portare fuori tutta in una volta la quantità prescritta. (13) Cambiare in abitazione per le bestie (da דִּירָא abitare; o da דִּירָא in ling. rabb. ovile) per guadagnare il concime, o per difetto di altro luogo da mettervi gli animali; e s'intende nel settimo anno. (14) Luogo chiuso con cancelli od altro. (15) Quando questo chiuso è pieno di concime. (16) Ed erige presso a questo gli altri tre, in guisa da formare un nuovo stabbio presso al precedente, della grandezza di altre due Seah, e può stabilire anche questo. (17) Perchè non apparisca come se volesse concimare tutto il campo. (18) Formandone tre mucchi in ogni campo di due Seah, ecc. (19) Se nel suo campo vi è una cava coperta di terra, non può, nel settimo anno, scavare la terra per aprire la cava, perchè avrebbe l'apparenza di coltivare il campo per seminarvi. (20) Fin dal sesto anno. (21) Di cui ciascuna misura un braccio cubico. (22) Cioè, che per il trasporto di ogni pietra ci vogliono due uomini. (23) Per

mi (24), meno di tanto si considera cava, e deve staccare (25) fino a un palmo al di sotto del terreno. Quando trova applicazione questa sentenza? Quando si si tratta del proprio campo; ma nel campo altrui prende ciò che vuole. Quando ancora vale quella sentenza? Solo quando non ha cominciato a lavorare prima del settimo anno; ma se ha cominciato nella vigilia del settimo anno, prende quanto vuole. **7.** Pietre che furono smosse dall'aratro (26) oppure che erano nascoste e furono scoperte, se fra esse ve ne sono due, delle quali ciascuna ha un peso per cui occorrono due persone, possono essere tutte trasportate (27). Chi vuole liberare il suo campo dalle pietre, leva le superiori e lascia quelle che toccano il terreno. Così da un mucchio (28) di pietre piccole o da un cumulo di pietre grandi, leva le superiori e lascia quelle che toccano il terreno. Se sotto ad esse v'è la nuda pietra o paglia (29), può levare tutte. **8.** Nella vigilia del settimo anno, da dopo cessate le piogge, è proibito di costruire scale (di pietra) all'ingresso delle valli (profonde), perchè così le mette in punto per il settimo anno (30). Nel settimo però, dopo il tempo delle piogge è permesso di costruire queste scale, perchè le prepara per l'anno seguente. Non deve sostenere il muro (31) con terra (32); può fare però un argine di sole pietre (33). Ogni pietra a cui arriva col braccio può essere presa (34). **9.** Pietre trasportabili a spalla possono essere portate da qualsiasi luogo, ed un imprenditore (35) può farle venire da ogni parte. Si chiamano pietre da spalla quelle che non si possono sollevare con una mano. Questa definizione è di R. Meir. R. Josè insegna: Pietre da spalla, come lo dice il loro nome, sono quelle di cui ne può portare due o tre in ispalla. **10.** Se uno vuole erigere un muro tra il suo possesso ed un luogo pubblico, può scavare fino a che trova pietra. Che farà della terra? L'accumula nel luogo pubblico e poi lo regola (36). Questa sen-

adoperarle ad uso di fabbrica, perchè niuno dirà che si trasportano per guadagnare uno spazio da coltivare. Qui dicono tutte, intende non solo le grandi, ma anche le piccole che vi fossero insieme. (24) Del muro deve lasciare però un palmo, perchè non appaisca come se volesse seminare in quel terreno. (25) Dal sir. tagliare; secondo il Benseew è voce ebr. benchè non si trovi nei libri biblici. (26) O che avrebbero potuto essere smosse anche se non lo furono di fatto. (27) Anche le minori assieme alle due maggiori. (28) גַּבְרֵי אֶבֶן come גַּבְרֵי אֶבֶן palla, impasto, mucchio. (29) Sicchè non sono in contatto immediato col terreno; oltre a ciò non apparisce che egli voglia seminare. (30) Si facevano queste scale per scendere in quelle valli a prendervi l'acqua che vi si raccoglieva, affine di adoperarla per l'inaffiamento dei campi. (31) Secondo un'altra lezione מִן הָאֶרֶץ da נִאֲחָז בַּסֶּבֶךְ non deve intralciare il corso delle acque. (32) Se vuole chiudere l'afflusso dell'acqua, non deve farlo con un argine di terra, o di pietre con terra in mezzo, perchè potrebbe apparire l'intenzione di approfittare dell'acqua per la coltura dei campi. (33) Vedi Ezecc. XIII, 10. Muro a secco. (34) A questo scopo. (35) L'imprenditore di una fabbrica, o chi prende un campo a contratto. (36) Ripara la strada pubblica con

tenza è di R. Jeosua. R. Akibà insegna: Come non è permesso di danneggiare un luogo pubblico (37), così non è lecito di ordinarlo (38). Che deve fare della terra (39)? L'ammucchia (40) nel suo campo secondo la prescrizione dei concimatori. Così pratica chi scava una cisterna, una fossa, una caverna.

CAPO IV.

1. Dapprima era stato stabilito che ognuno potesse raccogliere nel proprio campo, come può raccogliere nel campo del prossimo, legna, pietre ed erbe, però di maggior misura (1). Da quando si accrebbe il numero dei prevaricatori (2), stabilirono che quegli raccogliesse nel campo di questi, e questi nel campo di quegli, senza obbligo di compensazione: nè occorre dire senza fissare l'alimento (3). **2.** Un campo liberato dalle spine può essere coltivato all'uscita dell'anno settimo. Un campo arato due volte (4) o stabiato (5), non può essere seminato all'uscita dell'anno settimo. Di un campo arato due volte, la scuola di Sciammai insegna: non se ne godono i prodotti nell'anno settimo. La scuola di Hillel insegna: Si godono. La scuola di Sciammai insegna: Non è permesso di godere dei frutti dell'anno settimo a patto di prestare al padrone altri servigi (6). La scuola di Hillel insegna: Si godono a questo patto e senza questo patto. R. Jeudà afferma: La cosa sta all'opposto. E' questa una delle sentenze in cui la scuola di Sciammai facilita e quella di Hillel va a rigore. **3.** Si può prendere in appalto da un pagano un campo arato di nuovo nell'anno settimo (7); non però da un Israelita. Si appoggia (l'impresa) di un pagano nell'anno settimo (8) non però quella di un Israelita. Per mantenere

quella terra. (37) Collocandovi anche provvisoriamente terra o pietre. (38) Se vi fossero pietre o terra, di raccoglierte lungo il fianco della strada, ma deve portarle via. (39) Secondo R. Akibà. (40) Cioè tre mucchi per ogni tratto capace di una Seah di sementa.

(1) Perchè abbandonando le piccole che ingombravano il terreno, mostrava chiaramente che a lui interessava soltanto ciò che raccoglieva, ma che non era sua intenzione di sgomberare il campo per coltivarlo. (2) Quelli che col pretesto di cogliere i grandi, raccoglievano anche i piccoli. (3) Senza che quegli il cui campo fu così sgomberato, avesse alcun obbligo verso chi fece questo lavoro, e meno ancora che dovesse dargli da mangiare nelle giornate in cui lavora. Così chi raccoglie sapendo di non poter aspirare a compensi, non sgombera le piccole pietre, ecc. (4) Al tempo della dominazione romana in cui si esigevano col massimo rigore anche nel settimo anno le imposte fondiari, era stato accordato il permesso di arare i campi una volta sola per averne tanto prodotto che bastasse a pagare le imposte. Il vocabolo significa: reso molto buono, perchè la doppia aratura rendeva il campo più produttivo. (5) Vedi Capo prec. (6) Perchè il padrone non deve ricavare alcun vantaggio dai prodotti dell'anno settimo. (7) Arato dal pagano, con intenzione di seminarlo in fine dell'anno settimo, benchè in tal modo incoraggia i pagani ad arare i campi nell'anno sabbatico. (8) Se lo vede arare gli può augu-

le relazioni amichevoli è permesso di salutarli (in ogni tempo) (9). **4.** Chi dirada un oliveto (10), secondo la scuola di Sciammai deve tagliare (11) fino alla radice (12). La scuola di Hillei insegna: Può sradicare. Essa conviene però, che se spiana il campo, deve (soltanto) tagliare fino alla radice (13). Che s'intende per diradare? Tagliarne una sì e due no, oppure due sì e una no. E spianare? Levarne tre l'una presso all'altra. Quando entra in vigore questa sentenza? Quando lo fa nel suo campo; ma nel campo del compagno, anche chi spiana può sradicare. **5.** Chi taglia un olivo (14), non deve coprire la parte tagliata con terra (15); ma bensì con pietre o con paglia (16). Chi taglia rami di sicomoro (17) non copre (le parti tagliate) con terra, ma bensì con pietra o paglia. Non si taglia un sicomoro vergine (18) nel settimo anno, perchè è una coltivazione. R. Jeudà insegna: Nel modo solito è proibito; ma si può tagliare dieci palmi sopra terra oppure rasente terra. **6.** Chi taglia le estremità alle viti (19) e chi pota canne (20), secondo R. Josè di Galilea, deve tenersi (lontano dal terreno) un palmo (21). R. Akibà insegna: Si può tagliare come il solito, con la mania, con la falce, con la sega e con ciò che vuole. Un albero spaccato (22), non è lecito legarlo nell'anno settimo acciocchè continui a crescere (23), ma bensì acciocchè non si aumenti (la spaccatura). **7.** Da quando si possono mangiare le frutta degli alberi nell'anno settimo (24)? Tosto che i fichi immaturi cominciano ad apparire maturi (25), può mangiarli col pane in campagna; quando si gonfiano (26) li può portare con sè a casa (27). Quando le frutta sono in questa condizione, negli altri anni del settennio, deve levare le decime. **8.** Da quando le uve giovani mettono succo, può mangiarle col pane in campagna; da quando mostrano gli acini (29), può portarle a casa;

rare un buon successo, e così via. (9) Anche nelle loro festività. (10) Quando v̄i sono troppe piante, se ne taglia una sì e due no, o due sì ed una no, e così le altre prosperano meglio. (11) Le piante che vuole allontanare. (12) La radice rimane così in terra, e non apparisce come se lavorasse il campo. (13) Perchè tagliando tre o più alberi consecutivi e strappando, apparirebbe come se lavorasse il terreno. (14) Per averne il legname da ardere. (15) Perchè questo giova alla pianta. (16) Acciocchè la pianta non si secchi. (17) Da cui si fanno travi. (18) Che non fu mai potato. (19) Perchè si rinforzi il tronco. (20) Ne taglia la cima affinchè la pianta s'ingrossi e si rinforzi. (21) Allora non è considerata più lavorazione del terreno. (22) Dal vento o dal fulmine. (23) Cioè di ricongiungere la spaccatura. (24) Perchè il testo dice: Le frutta saranno da mangiarsi, non da buttarsi via $\text{הֲלֹא יֵאָמַר לֵאמֹר}$; mangiarli prima della maturità sarebbe guastarli. (25) Che rosseggiano. (26) Confr. Zacc. XI, 8. (27) Dal confronto dei testi biblici appariscono due epoche, l'una per mangiare le frutta in campagna, e l'altra per mangiarle in casa. (28) Pestandole si toglieva loro il sapore amaro. (29) Veramente, gustarsi. אֲשֶׁר לַאֲשֶׁר lambrusca, uva di sapore asprigno spiacevole. Qui significa quel grado di maturità dell'uva, per cui gli acini traspariscono oltre la buccia dei chicchi.

così pure (in queste condizioni) negli altri anni del settennio, deve levare le decime. **9.** Fin tanto che da una Seah di olive non si ricava che un quarto di Log di olio, si possono pestare e mangiare in campagna; da quando danno mezzo Log di olio, si possono spremere in campagna ed ungersi con l'olio; se producono un terzo (di Log) può spremere in campagna e portare l'olio in casa; così pure (in queste condizioni) negli altri anni del settennio vanno soggette alle decime. Per tutte le altre frutta, il tempo in cui vanno soggette alla decima è uguale a quello in cui è lecito mangiarle nell'anno settimo (30). **10.** Da quando è che gli alberi fruttiferi non possono essere più atterrati nel settimo anno (31)? La scuola di Sciammai insegna: Qualunque albero (fruttifero) da quando butta fuori. La scuola di Hillel insegna: I carrubi da quando i loro rami pendono a terra (32). Le viti da quando i granelli hanno i vinaccioli (33). Gli olivi da quando sono fioriti. Tutti gli altri alberi da quando buttano fuori. Ogni albero, giunto che sia al tempo di levar le decime (34), è permesso di atterrarlo (35). Quanto deve produrre un olivo, perchè sia proibito di atterrarlo (36)? - Un quarto (di Kab). Rabban Simeone ben Gamliel insegna: Tutto in proporzione dell'olivo stesso.

CAPO V.

1. L'anno settimo per i fichi bianchi (1) può cadere nel secondo anno del settennio, perchè fanno frutta ogni tre anni. R. Jeudà dice: I Parsi (2) hanno l'anno sabbatico in quello dopo il settimo, perchè fruttano ogni due anni. Gli opposero che non fu insegnato così altro che per i fichi bianchi. **2.** Chi nasconde sotterra l'aro nell'anno settimo, non deve metterne secondo R. Meir, meno di due Seah (3), (facendone uno strato) dell'altezza di tre palmi coperto da un palmo di terra. I Dottori insegnano: Non meno di quattro Kab (in uno strato) dell'altezza di un palmo, coperto da un palmo di terra; e lo colloca in luogo ove la gente calca (passando) (4). **3.** Aro su cui sia passato

(30) Soltanto fichi, uve o olive si possono mangiare prima che siano giunte a perfetta maturità, perciò si possono mangiare prima, anche nell'anno settimo; non così le altre frutta. (31) Perchè atterrandoli si deruba i poveri del loro prodotto; oppure perchè il testo dice לֹא יִשְׂרְפוּ da mangiare, non da distruggere. (32) Come catene שְׂרָשֻׁבִּיב per il peso delle frutta. (33) גִּבְרֵי בָבֶל granello; o da quando sono grossi come fave bianche. (34) Dalle frutta che sono quasi mature. (35) Perchè rende più il legname che le frutta, e quindi non si può dire che distrugge alberi utili. (36) In generale, non per il settimo anno, perchè il testo proibisce di tagliare alberi da frutto. (Deut. XX).

(1) Specie di fichi triennali, di cui le frutta dell'anno non vanno soggette alla legge dell'anno settimo; tale anno non è quindi il secondo dopo l'anno sabbatico precedente. (2) Specie di fichi persiani biennali. (3) Perchè non sembri che egli voglia seminare. (4) Ac-

il settimo anno (5), R. Eliezer insegna: Se i poveri ne raccolsero le foglie sta bene (6); se no, deve venire a conti coi poveri (7). R. Josua insegna: Se i poveri hanno raccolto le foglie sta bene, ma in caso contrario non viene a conti coi poveri. 4. Aro dell'anno sesto (8) che rimase (in terra fin) dopo entrato il settimo; così pure cipolle tardive (estive) e robbia (9) dei terreni grassi, si devono strappare con zappe di legno (10); questa sentenza è della scuola di Sciammai. La scuola di Hillel insegna: Anche con zappe di metallo. Quella però conviene che per la robbia angolosa (11) si possono adoperare zappe di metallo (12). 5. Quando è permesso di estrarre l'aro (13) nell'anno seguente il sabbatico? R. Jeudà dice: Subito. I Dottori insegnano: Quando c'è già in gran quantità il nuovo (14). 6. Questi sono gli attrezzi che l'operaio non può vendere nell'anno settimo (15): l'aratro e i suoi annessi, il giogo, il vaglio e il vomero; può vendere però la falce a mano e la falce da mietere, il carro e tutti i suoi annessi. Questa è la regola generale: Tutti quegli attrezzi con cui non si possono fare che lavori vietati (16) sono proibiti (17); quelli con cui si possono fare lavori proibiti e lavori leciti sono permessi. 7. Il vasaio può vendere cinque vasi da olio e quindici vasi da vino (18), perchè tanto è quanto solitamente si porta in casa delle derrate lasciate in balia del pubblico nell'anno settimo. Se taluno introduce più di tanto è lecito (19), E' permesso anche di venderne ad un pagano in Palestina (20), e ad un Israelita fuori di Palestina. 8. La scuola di Sciammai insegna: Non deve vendere (21) nell'anno settimo una vacca da attaccarsi all'aratro. La scuola di Hillel permette, perchè potrebbe anche macellarla (22). Gli si possono vendere frutta anche al tempo della semina. Gli può prestare la sua Seah (23), pur sapendo ch'egli ha un'aia (24). Gli si può cambiare una moneta grossa (in moneta spicciola) pur

ciocchè non cresca; questa è la decisione legale. (5) Vedi Kilaim II, 5. L'aro è pianta che dura tre anni in terra, e se ne può tagliare le foglie. (6) Non hanno altri diritti. (7) Cioè indennizzarli. (8) Ch'era già maturo nel sesto. (9) Rubia tinctorum, abbisogna di terreni grassi perchè se ne possa ricavare buona quantità di colore. La radice si deve lasciare più anni in terra prima di estrarla. (10) Dall'arabo. Si adoperano strumenti rurali diversi dai soliti, acciocchè non apparisca, come se lavorasse il campo. (11) Da פֶּרֶזֶט angolo, anche fianco; perciò, secondo alcuni, che cresce ai fianchi del campo, e secondo altri da פֶּרֶזֶט che cresce tra gli scogli. (12) Perchè in questi posti non si semina. (13) Sotterrato. (14) Da Pasqua in poi, e questa è la decisione legale. (15) A chi è sospetto di adoperarli per lavorare in quell'anno. (16) Nell'anno settimo. (17) E' proibito di vendere. (18) Anche a chi è sospetto di non osservare le prescrizioni dell'anno sabbatico. (19) Vendergli maggior numero di vasi. (20) Senza sospettare che li rivenda a un Israelita. (21) Sempre a persona sospetta. (22) Perchè è possibile che l'adoperi a scopi leciti. (23) In generale qualunque misura. (24) Senza sospettare che voglia misurare per ser-

sapendo che ha operai (25). Tutto questo però è proibito, se egli dichiara espressamente di servirsene a scopi proibiti (26). **9.** Una donna può prestare alla compagna sospetta (di trasgredire il precetto) dell'anno settimo (27), un vaglio da farina e da frumento, un molinello a mano, ma non può aiutarla a cernire il grano nè a macinare. La moglie di un osservante dei riti religiosi può prestare alla moglie di uno che li trascura, un vaglio da farina e da frumento può anche aiutarla a cernire, a macinare ed a vagliare, ma da quando (quella) ha versato acqua (sulla farina) non deve toccare (ulteriormente) insieme a lei, perchè non si deve prestare aiuto in verun modo ai prevaricatori (28). D'altronde tutto quanto fu detto ora non fu permesso che per mantenere relazioni amichevoli. Così si possono aiutare i pagani nell'anno settimo (nelle loro imprese), non però gli Israeliti; ed è pure permesso (in ogni tempo) di salutarli per mantenere le relazioni amichevoli (29).

CAPO VI.

1. Tre paesi sono da distinguersi rispetto all'anno sabbatico. Nella zona di cui s'impossessarono i reduci di Babilonia (1) della Palestina fino a Kesib, non è permesso nè di godere i prodotti dell'anno settimo, nè di coltivare il terreno. In tutto il tratto occupato dai saliti dall'Egitto, da Kesib fino al fiume (2) e il monte Amanà (3), si possono godere i prodotti, ma non si può lavorare il terreno. Al di là del fiume e del monte Amanà è lecito tanto di godere i prodotti che di lavorare il terreno. **2.** In Soria si può lavorare intorno a prodotti già staccati, non a quelli ancora attaccati al terreno (4). Si può (quindi) trebbiare, ventilare, pigiare, legare in covoni; non però mietere, nè vendemiare, nè scuotere le olive (dall'albero). R. Akibà insegna la seguente regola generale: Tutto ciò che in Palestina è permesso di fare condizionatamente, è

bare, perchè potrebbe farlo per macinare. (25) E che con quest'atto lo si aiuta a pagarli. (26) Proibiti nell'anno settimo. (27) Di godere frutta dell'anno settimo dopo lo sgombero o senza sgomberare. (28) Quando tutto è preparato per impastare, comincia l'obbligo delle prelevazioni sulla pasta; però mediante utensili impuri la pasta stessa diventa impura, e non si può offerire come prelevazione una cosa impura. (29) Questa sentenza fu già espressa sopra (art. 4).

(1) Esra e il suo seguito. (2) Eufrate. (3) Chiamato nella Bibbia Or Aar e nella parafrasi caldaica Ar Amanà; quello cioè indicato tra i confini della Terra Santa nello squarcio di **אֶרֶץ אֲרָם**, non quello su cui morì Aronne. (4) Questa proibizione aveva lo

permesso di fare in Soria incondizionatamente (5). **3.** Cipolle (6) su cui scese la pioggia (7) e fiorirono, se le loro foglie sono nere, sono proibite; ma se (le foglie) sono ingiallite, sono permesse (8). R. Hhaninà ben Antignos insegna: Se (le cipolle) si possono strappare per le foglie (9), sono proibite; in condizioni corrispondenti dopo uscito l'anno settimo sono permesse (10). **4.** Da quando è permesso di comperare ortaglie all'uscita dell'anno settimo? Da quando ne possono essere cresciute della stessa specie (11) in quell'anno (12). Se le primaticce sono cresciute, è permesso di mangiare le tardive (13). Rabbì permise di comperare ortaglie subito appena uscito il settimo anno (14). **5.** Olio che dev'essere abbruciato (15) e prodotti dell'anno settimo, non debbono essere portati dalla Terra Santa fuori di essa (16). R. Simeone insegna: Ho sentito espressamente che si può portarli in Soria, non però (in altri paesi) fuori di Palestina (17). **6.** Non si può introdurre offerte dai paesi fuori di Palestina, in Palestina (18). R. Simeone insegna: Ho sentito espressamente che si può introdurle dalla Soria, non però da altri paesi (fuori di Palestina).

scopo di impedire che cittadini di Palestina andassero a domiciliarsi in Soria. (5) Per esempio i lavori sulle frutta staccate, cui i Dottori non permettono in Palestina che a condizione di farli in modo insolito, in Soria sono permissi anche al modo solito incondizionatamente. Secondo altri: Ciò che è permesso in Palestina per i prodotti messi a disposizione del pubblico, è permesso in Soria anche per i prodotti che si ritirano in casa. Altri ancora opinano: E' permesso in Soria ciò che in Palestina è proibito soltanto dai Rabbini. (6) Rimaste in terra dal sesto anno. (7) Nel settimo. (8) Le foglie nere sono indizio di ulteriore accrescimento, le gialle invece di appassimento. (9) Cioè se le foglie sono tanto robuste che tirandole la cipolla esce da terra. (10) Si deve intendere di piante dell'anno sesto, che furono levate dal terreno, piantate di nuovo nel settimo; levate poco dopo nuovamente, e rimesse in terra nell'anno ottavo; dacchè cipolle dell'anno settimo già tanto sviluppate, non potrebbero essere permesse in verun modo. Nel caso suaccennato però, tanto il principio che la fine dello sviluppo avvenuti fuori del settimo anno, annullerebbero quel poco di aumento seguito nell'anno settimo. (11) Secondo altri della stessa grandezza. (12) Nell'ottavo. Si suppone che siano prodotti dell'anno ottavo, oppure che la massima parte del loro sviluppo sia avvenuta in questo anno. (13) Ossia è permesso di comperarne nei luoghi, ove gli stessi prodotti crescono più tardi, supponendo che quelli posti in vendita non siano tardivi di quel luogo e quindi cresciuti nell'anno settimo precedente, ma primaticci di altri luoghi importati colà. (14) Perchè crescono in pochi giorni. (15) Olio di offerta diventato impuro. (16) Quest'olio e le frutta dell'anno settimo che dovevano essere abbruciati, subivano questa operazione in Palestina e non fuori. (17) La disposizione legale non è conforme a questa sentenza. (18) Fu stabilito così, acciocchè i sacerdoti non si recassero a prendere le offerte sulle aie fuori di Terra Santa, ove facilmente avrebbero potuto rendersi impuri.

CAPO VII.

1. Una importante regola generale fissarono (i Dottori) rispetto all'anno sabbatico: Tutto ciò che serve di alimento a persone od a bestie, che è materia colorante, e che non si mantiene entro terra, va soggetto alla legge dell'anno sabbatico e così pure il denaro che se ne ricava (1); (tutto ciò) va soggetto (a suo tempo) allo sgombero e così il denaro che se ne ricava. Come sarebbe a dire? Il togliame dell'aro selvatico (2), le foglie della menta, l'indivia, l'aglio porro, la portulaca (3) e la lattaiuola (4). Dei foraggi: Pruni, cardi. Piante coloranti: I germogli dell'isatide e dello zafferano. (Tutti questi) vanno soggetti alla legge dell'anno settimo, e il denaro da essi ricavato va soggetto alla legge dell'anno settimo; vanno soggetti allo sgombero, e il denaro che se ne ricava va soggetto allo sgombero. **2.** Un'altra importante regola generale fissarono (i Dottori): Tutto ciò che non serve di alimento nè a persone nè a bestie, e che non è materia colorante, ma che si mantiene entro terra, va soggetto alla legge dell'anno settimo, e il denaro che se ne ricava va soggetto alla legge dell'anno settimo; però non va soggetto a sgombero, e il denaro che se ne ricava non va soggetto a sgombero. Come sarebbe a dire? La radice dell'aro selvatico, la radice della menta, la lingua cervina (5), la sparaghella (6), e il capperò (7). Tra le materie coloranti: la robbia e lo scalogno (8). Tutti questi vanno soggetti alla legge dell'anno settimo, e il denaro che se ne ricava va soggetto alla legge dell'anno settimo; però non vanno soggetti a sgombero, e il denaro che se ne ricava non va soggetto a sgombero. **R.** Meir insegna: Il denaro ricavato dev'essere sgomberato prima del Capo d'anno (9). Ma gli fu risposto: Se le piante stesse non vanno soggette a sgombero, tanto meno il denaro. **3.** Le buccie della melagrana e il suo fiore, i mali delle noci e i noccioli (in generale) (10) vanno soggetti alla legge dell'anno settimo, e il denaro che se ne ricava va soggetto alla legge dell'anno settimo. Il tintore

(1) Dalla vendita. (2) Vedi Trattato Peah, nota 25. (3) In ar. סָבִיבָה , in gr. $\alpha\nu\delta\acute{\alpha}\chi\lambda\eta$, specie di fragola selvatica; trifoglio mangiabile. (4) Specie di pianta, che stroncata, manda un succo latteo dal gambo. (5) Secondo altri l'eliotropo. (6) Altri credono finocchiaccio, oppure i semi della lattaiuola. (7) Così spiega il Kohut leggendo כַּבְרִיא . L'Aruch spiega baccharis ch'è una erba odorosa, ma proveniente dall'America, la quale non poteva essere nota ai Dottori della Mishnà. (8) Secondo R. Obadià è una pianta, le cui radici estratte da terra e cotte danno una bevanda vermifuga. (9) Perchè non avendo nessun segno di riconoscimento, può essere confuso e adoperato in commercio, mentre le piante sono sempre riconoscibili. (10) Dai quali si possa ricavare qualche vantaggio.

può (servirsene a) tingere per sè ma non a tingere verso pagamento (11), perchè non è permesso di negoziare, nè con derrate dell'anno settimo, nè con animali primogeniti (12), nè con derrate di qualsiasi prelevazione, nè con animali morti da sè, nè con animali sbranati, nè con animali schifosi, nè con rettili (13). Non deve egli stesso raccogliere verdure sul campo e venderle poi in piazza (14); ma egli può raccogliercle, e suo figlio può venderle per lui. Se le raccolte per proprio uso e gliene sono avanzate può venderle. **4.** Se uno compera un animale primogenito (15) per il banchetto di nozze di suo figlio o per una festività, e poi non lo adopera, gli è permesso di rivenderlo (16). Cacciatori e pescatori che prendono selvaggina, uccelli e pesci, se fra questi ve ne sono di specie proibite possono venderli. K. Jeudà insegna: Anche uno a cui capitino in mano per caso (17) simili oggetti, li prende e li vende, purchè non sia quella la sua professione; i Dottori però proibiscono (18). **5.** Le fronde del sorbo (19) e il carrubo vanno soggetti alla legge dell'anno settimo, e così pure il denaro che se ne ricava; vanno soggetti a sgombero, e così pure il denaro che se ne ricava. Le fronde di quercia, di pistacchio, e di biancospino, vanno soggette alla legge dell'anno settimo, e così il denaro che se ne ricava; non vanno però soggette a sgombero, e nemmeno il denaro che se ne ricava; ma le foglie (20) vanno soggette a sgombero, perchè si staccano dal ramo. **6.** La rosa, il cipresso, il balsamo (21) e il loto vanno soggetti alla legge dell'anno settimo, e così pure il denaro che se ne ricava. R. Simeone insegna: Il balsamo non va soggetto alla legge dell'anno settimo, perchè non è frutto. **7.** Rose nuove (22) messe (a macerare) in olio vecchio (23), leva via le rose e il resto è permesso (24). Rose vecchie però mescolate ad olio nuovo (25) tutto deve essere sgomberato. Carrube nuove macerate in vino vecchio, o carrube vecchie macerate in vino nuovo, deve (in ambi i casi) sgomberare tutto. Questa è la regola generale: Quando sostanze eterogenee si comunicano l'una all'altra il loro sapore, tutto deve essere sgomberato (26) se si tratta di specie omo-

(11) Perchè sarebbe farne commercio. (12) Viventi; la carne dell'animale macellato si può vendere non però nelle macellerie. (13) S'intende quelli proibiti dalla legge. (14) Nell'anno settimo, perchè sarebbe un commercio. (15) Difettoso, che può quindi essere mangiato anche dai laici. (16) A prezzo di costo senza farne una speculazione. (17) P. e. in dono. (18) La decisione legale è conforme all'opinione di R. Jeudà. (19) Ve ne sono di parecchie specie. (20) Di tutte queste piante. (21) La pianta da cui per incisione della corteccia scorre il balsamo. (22) Dell'anno settimo. (23) Dell'anno sesto. (24) Al tempo dello sgombero. (25) Se mette rose dell'anno settimo in olio nuovo, cioè dell'anno ottavo, tutto è proibito; perchè prodotti dell'anno settimo rendono proibite altre sostanze a cui fossero mescolati, allorchè essi impartiscono del loro sapore a queste. (26) Come le carrube

genee, anche nel caso che la specie proibita sia in quantità minima (27). Prodotti dell'anno settimo, rendono quindi tutto proibito; se si tratta di sostanze omogenee, anche se quelli sono in quantità minima; se si tratta di sostanze eterogenee quando si comunicano (vicendevolmente) il sapore (28).

CAPO VIII.

1. Una importante regola generale fissarono (i Dottori) rispetto all'anno settimo: Da tutto ciò che serve soltanto per alimento umano, non si può fare un empiastro (1) per persone, e non occorre dirlo, nemmeno per bestie (2). Da ciò che non serve esclusivamente per alimento umano, si può fare un empiastro per persone, ma non per bestie (3). Ciò che non è esclusivamente proprio per alimento nè di persone nè di bestie, se fosse stato destinato per darlo da mangiare a persone ed a bestie, va soggetto ai divieti imposti tanto agli alimenti umani che a quelli delle bestie (4). Se però fu destinato ad essere adoperato esclusivamente come legna, viene considerato appunto soltanto come legna, p. e. il rosmarino selvatico (5), l'issopo e il timo (6). **2.** I prodotti dell'anno settimo possono essere adoperati per mangiare, per bere e per ungersi. Per mangiare ciò che si è soliti di mangiare, e per ungersi; ciò con cui si è soliti di ungersi. Così non è permesso di fregarsi con vino e con aceto (7), ma bensì con olio. Lo stesso vale per l'offerta e per la seconda decima (8); solo in ciò vi è una facilitazione per l'anno settimo, che l'olio può essere adoperato (incondizionatamente) per illuminazione (9). **3.** Non si possono vendere le

e il vino. (27) Per tutte quelle sostanze omogenee di cui secondo la Bibbia la mescolanza è vietata anche se la sostanza proibita è presente in minima parte, sussiste pure la proibizione se la mescolanza è fra sostanze eterogenee, quando la sostanza proibita impartisce all'altra del proprio sapore. (28) Qui si tratta sempre dell'obbligo di sgomberare.

(1) Dal gr. $\mu\acute{\alpha}\lambda\alpha\gamma\mu\alpha$ e lat. malagma, empiastro emolliente. Forse anche parola composta da מָלֵךְ מָלֵךְ che significa: tanto da riempire la bocca; si prendeva appunto una boccata di fichi o di frumento che dopo aver bene masticati si mettevano sulle piaghe come emolliente (Is. XXXVIII, 21). (2) Siccome il testo dice לֶכֶם לֶאֱכֹלָה (Lev. XXV, 6) « a voi per cibo » se ne deduce, che ciò che serve di cibo non dev'essere usato per altri scopi, nemmeno per medicina. (3) Ivi v. 7 $\text{וְכִבְהַמֶּתֶךָ... לֶאֱכֹלָה}$ intendi ciò ch'è mangiabile per le bestie, deve servire per esse a quest'uso e non ad altro, nemmeno per medicamento. (4) Non se ne può fare verun medicamento, e non può essere nemmeno cotto, perchè non si cuociono cibi per le bestie. (5) Secondo l'Aruch è una metatesi di אֵיֶסָ voce persiana, santoreggia. (6) Queste piante si adoperano per il loro profumo e servono a recintare i giardini. (7) Intendi dell'anno settimo. (8) Anche queste sono date soltanto ad uso di cibo, bevanda ed unzione. (9) Delle offerte non si poteva bruciare che l'olio impuro, e l'olio della seconda decima non poteva essere bruciato che da persona pura;

frutta (vendibili) dell'anno settimo (10) nè a peso, nè a misura, nè a numero; nemmeno fichi a numero (11) nè erbaggi a peso (12). La scuola di Sciammai insegna: Nemmeno in mazzi (13). La scuola di Hillel invece opina: Ciò che di solito si lega in mazzi a casa, si può legare in mazzi in piazza; p.e. l'aglio porro e la lattaiuola (14). **4.** Se uno dice ad un giornaliero: Eccoti un asse, raccogliami oggi verdure; questa mercede è permessa. (Ma se gli dice:) Raccogliami per un asse di verdura, questa mercede è proibita (15). Se uno prende da un fornaio una pagnotta per un pundion (dicendo:) Quando raccoglierò erbaggi sul campo te ne porterò, ciò è permesso. Se la prende senza dire nulla (16), non deve pagarla con denaro ricavato dai prodotti dell'anno settimo, perchè non si pagano debiti con denari ricavati dai prodotti dell'anno settimo. **5.** Non si può servirsene (17), per pagare l'acquaiolo (18), nè il bagnino (19), nè il barbiere, nè il barcaiolo può darne bensì all'acquaiolo per acqua da bere; ma a tutti questi può dare come dono spontaneo (20). **6.** I fichi dell'anno settimo (21) non si tagliano col solito strumento a ciò appositamente destinato, ma con un coltello qualunque (22). Non si pigiano le uve nel torchio, ma bensì in un trogolo. Non si spremono le olive nello strettoio, con l'albero del torchio, ma si schiacciano e si fa scorrere (l'olio) in una tinozza (23). R. Simeone insegna: Si può anche triturarle nel torchio e farne scorrere (l'olio) in una tinozza. **7.** Non si cucinano erbaggi dell'anno settimo in olio di offerte, per non esporli a guasti (24). R. Simeone permette. La sostanza ottenuta con l'ultimo cambio di prodotti dell'anno settimo, soggiace alla legge dell'anno settimo, e il prodotto stesso è proibito (25). **8.** Con denari di prodotti dell'anno settimo non si possono comperare ne schiavi, nè terreni, nè animali impuri;

quello dell'anno settimo da chi ne sia incondizionatamente. (10) Vedi Capo VII. (11) Benchè di solito si vendano a peso, e si faccia così una differenza. (12) Che di solito si vendono a mazzi; ma tutto a occhio. (13) Pur vendendo a occhio non è permesso di legare le verdure in mazzi come negli altri anni. (14) Vedi Capo VII, 1. (15) Perchè alla verdura raccolta viene così fissato un prezzo. (16) A credenza com'è solito. (17) Di questi denari. (18) Da **כֶּסֶף** cisterna. (19) Dal gr. **βαλνυός**. (20) Pur sapendo che in compenso del dono lo serviranno senza altro pagamento. (21) Dei prodotti dell'anno settimo dice il testo che non si devono raccogliere, nè vendemmiare, ecc. ma che si possono mangiare; intendi dunque tagliarli, raccogliarli, ecc. in modo insolito, differente degli altri anni. (22) Da **כַּלְבַּן** spada, qualsiasi strumento tagliente. (23) Da **כַּלְבַּן**; piccolo torchio, tinozza. (24) Perchè l'olio potrebbe diventare impuro e gli erbaggi non potrebbero più essere mangiati, mentre a ciò sono destinati per legge. (25) Dopo il tempo dello sgombero sono proibiti i prodotti dell'anno settimo e quanto da essi fu ricavato. Se adunque uno di questi prodotti fu ripetutamente cambiato, p. e. frumento in vino, vino in carne, carne in olio; la proibizione dopo lo sgombero cade soltanto sul frumento, ch'è il

se però si sono già comperati, si deve goderne l'equivalente (26). Così pure non si acquistano con denari ricavati dai prodotti dell'anno settimo, gli uccelli (27) che dovevano essere offerti in sacrificio da chi guarisce da una blenorrea, oppure da una partoriente; e se li presentò deve goderne il valsente (28). Non si ungono oggetti con olio del settimo anno, e se unse deve goderne il valsente. **9.** Se unse una pelle con olio del settimo anno, R. Eliezer dice: Si abbruci. I Dottori insegnano: Ne goda il valsente. Narrarono davanti a R. Akibà l'opinione di R. Eliezer che una pelle unta con olio del settimo anno dovesse venire abbruciata. Egli disse loro: State zitti; non voglio comunicarvi ciò che R. Eliezer opinava in proposito (29). **10.** Così pure dissero davanti a lui: R. Eliezer insegna che chi mangia il pane di un idolatra è come se mangiasse carne di maiale (30). Egli disse loro: State zitti; non voglio comunicarvi ciò che R. Eliezer opinava in proposito (31). **11.** In un bagno scaldato con paglia o con stoppia dell'anno settimo è permesso di bagnarsi; però una persona ragguardevole (32) non deve bagnarsi.

CAPO IX.

1. La ruta, gli asparagi selvatici (1) e la portulaca selvatica, il coriandolo montanino, l'appio fluviatile e l'origano prataiolo (2) vanno esenti dalle decime (3), e possono essere comperati da chicchessia nel settimo anno, perchè simili prodotti non vengono conservati (4). R. Jeudà insegna: I rimettitici della senape sono permessi, perchè i trasgressori non sono sospetti (di conservarli). R. Simeone opina: I rimettitici di qualsiasi specie sono permessi (5),

prodotto dell'anno settimo e sull'olio ch'è l'ultima sostanza ottenuta in cambio. (26) Non è obbligato a rivendere, ma impiega in derrate un importo di denaro eguale a quello impiegato in tali acquisti, e mangia le derrate coi riguardi dovuti a prodotti dell'anno settimo. (27) Due tortore o due piccioni. (28) Nel modo accennato prima. (29) R. Akibà era discepolo di R. Eliezer e non voleva comunicare ad altri che il suo maestro tendeva in proposito ad una opinione di facilitazione assai maggiore. La disposizione legale è conforme all'opinione dei Dottori. (30) Non proprio eguale; perchè chi si rende colpevole di ciò, non viene punito con la flagellazione per disposizione biblica, ma alla bastonatura dei disobbedienti per disposizione rabbinica. (31) Anche in ciò R. Eliezer facilitava molto. (32) Perchè altri prendono esempio da lui. Secondo il Maimonide, perchè a rendergli più gradito il bagno, bruciano non solo legna ma anche erbe odorose mangiabili, il che sarebbe proibito.

(1) Rascì (לולב הגזול 39, 2) considera due specie distinte: nasturzio ירבויין e asparagi selvatici שושנים. (2) אָפֶר secondo alcuni prato, secondo altri dal persiano, terreno incolto; il Kohut ritiene più probabile questa opinione. (3) Perchè non vengono custoditi e sono considerati cosa pubblica. (4) Ma ciò che si è soliti di conservare, non si può comperare nell'anno sabbatico da uno che trascura i riti religiosi. (5) Perchè non

fuorchè quelli di ortaglie, perchè non ve ne sono di simili tra le piante selvatiche. I Dottori però insegnano: Tutti i rimettitici sono proibiti. **2.** Tre territorî si distinguono rispetto allo sgombero delle derrate dell'anno settimo (6): La Giudea, i paesi al di là del Giordano e la Galilea. Ognuno di questi territorî si suddivide poi in tre parti. La Galilea si divide in superiore, inferiore e piana. Da Kefar Hhananià in su, dovunque non crescono sicomori è la Galilea superiore; da Kefar Hhananià in giù, dovunque crescono sicomori è la Galilea inferiore (7); il territorio di Tiberiade è la pianura. In Giudea si distinguono: i monti, le falde (dei monti) e la valle. La falda di Lidda è considerata eguale alla falda meridionale, e il monte di essa come il Monte Reale. Da Beth-Hhoron fino al mare è una regione sola (8). **3.** E perchè dissero tre territorî (9)? Perchè in ciascuno si possono mangiare le derrate dell'anno settimo, fino alle ultime (di quella specie) (10). R. Simeone insegna: Non furono distinte tre regioni che in Giudea; tutte le altre terre (sono da considerarsi) come il Monte Reale. Tutte le terre sono poi come una sola per gli olivi e per le palme. **4.** Si possono mangiare derrate dell'anno settimo, finchè se ne trovano (della stessa specie) all'aperto (11), non già in custodia (12). R. Josè permette anche per quelle custodite. Si mangia con riguardo a (derrate custodite nei) vasi in cui si conserva il mangime (13), e dei fichi che danno doppio prodotto (14); non però (per le uve) con riguardo alle invernali (15). R. Jeudà permette fintanto che maturano prima

si conservano. (6) I prodotti dell'anno settimo si potevano portare in casa, mangiare e darne da mangiare alle bestie, fintanto che prodotti simili a quelli si trovavano ancora all'aperto in campagna. Allorchè questi erano esauriti, anche quelli della stessa specie che si trovavano in casa diventavano proibiti, si doveva sgomberarne la casa, e portarli fuori, mangiarli subito, bruciarli, gettarli in mare o abbandonarli a chicchessia. Tale comando si basa sul testo che dice *ולביתך ולחיה* «per il tuo bestiame e per le fiere» per quello adunque in casa, finchè ce n'è per queste all'aperto. Il tempo di questo sgombero è quindi diverso a seconda dei terreni e della durata e maturazione ora precoce ora tardiva delle diverse derrate. (7) Che i sicomori crescano in bassura si rileva dal I. libro dei Re. Capo 10, v. 27. (8) Queste sono le tre regioni del territorio al di là del Giordano. Il Monte Reale giace all'estremo confine della Terra Santa. (9) Veramente avrebbe dovuto dire nove. (10) Cioè in ciascun territorio ogni singola derrata è permessa in casa, finchè in qualsiasi delle tre parti di esso si trovi ancora di quella stessa derrata all'aperto. Non è permesso però di confrontare uno dei tre territorî con l'altro, perchè si suppone che le fiere si allontanino bensì da una estremità all'altra di un territorio stesso, ma non passino da un territorio all'altro. (11) All'arbitrio del pubblico. (12) Nelle case o nei giardini. (13) Dal pers. vaso grande. Secondo altri *שפוחין* semi resistenti che tornano a germogliare; quindi finchè durano i rimettitici. (14) Cioè si possono mangiare le frutta del primo prodotto finchè appaiono sull'albero quelle del secondo. (15) Da *בְּתוֹךְ*.

che finisca l'estate. **5.** Se uno mise tre specie di erbaggi in una botte in conserva (16), R. Eliezer insegna: Se ne può mangiare fintanto che ve n'è ancora della prima (all'aperto) (17). R. Josua dice: Anche finchè dura l'ultima. Rabban Gamliel insegna: A mano a mano che ne finisce una sul campo, toglie la specie corrispondente dalla botte. R. Simeone insegna: Tutti gli erbaggi si considerano come una specie sola per lo sgombero. Portulaca si può mangiare finchè siano finiti i carciofi (18) nella valle di Beth Nethufà. **6.** Chi raccoglie erbe fresche (le può mangiare) finchè si asciughi l'umidità (19). Chi raccoglie erbe secche (20) (può servirsene) finchè sia scesa la seconda pioggia primaverile (21). Foglie di canne e di viti, finchè non si staccino dal tronco. Chi le raccoglie secche (può servirsene) finchè sia scesa la seconda pioggia primaverile. R. Akibà insegna: Per tutte, finchè sia scesa la seconda pioggia primaverile. **7.** Parimenti, chi affitta al compagno una casa fino al tempo delle piogge, (s'intende) finchè sia caduta la seconda pioggia primaverile. Chi fa voto di non godere veruna cosa dal compagno fino al tempo delle piogge, (s'intende) finchè sia caduta la seconda pioggia primaverile. Fino a quando entrano i poveri nei giardini (22)? Fino a che sia scesa la seconda pioggia primaverile. Da quando in poi si può far uso di paglia e stoppia dell'anno settimo? — Tosto che è caduta la seconda pioggia primaverile. **8.** Se uno ha derrate dell'anno settimo ed è giunto il momento dello sgombero, le deve spartire (dando a ciascuno tutt'al più) quanto basta per tre refezioni (23). I poveri possono mangiare (quanto hanno raccolto di ciò che fu messo a disposizione di tutti) anche dopo lo sgombero; non però i ricchi; così insegna R. Jeudà. R. Josè opina: Tanto ricchi che poveri mangiano anche dopo lo sgombero. **9.** Chi ricevesse derrate dell'anno settimo in eredità o in dono, deve goderle, secondo R. Eliezer, in comunione con quelli che ne possono mangiare (24). I Dottori dicono: Non si può premiare il peccatore (25); ma tali derrate devono essere vendute a favore di quelli che le possono man-

(16) In aceto o in acqua salata. (17) Quindi non più nemmeno delle altre a cui la prima ha impartito del suo sapore (vedi Capo VII). (18) Deve essere קְרִיּוֹת dal gr. κινάρα, cinara, cardus domesticus. (19) Del terreno che dà alle frutta la dolcezza, e non è obbligato a sgomberarle prima. (20) Dall'aramaico לקושש קש = לַגְבָּא. (21) Circa fino al 23 di Hhesvan. (22) I poveri entrano ogni anno nei campi e nei giardini a prendere quanto loro spetta per לָקַטְוּ שְׂבֻחָהּ פֶּאֶה e così nell'anno settimo a prendere ciò ch'è rimasto. (23) Prima ne dà alle persone di casa, poscia ai parenti, agli amici, ai vicini; quindi mette il resto fuori di casa e avverte chi vuole venire a prendersele. (24) Perchè altrimenti resta obbligato al donatore, ecc. (vedi Capo IV, 2). (25) Conforme alla opinione di R. Eliezer. Se quegli mangia in comunione con altri, questi saranno in obbligo di riconoscenza a lui il che non è lecito, ed egli è premiato godendone egli stesso.

giare, dividendone tra tutti il ricavato. **10.** Chi mangia pasta (fatta con prodotti) dell'anno settimo, prima che ne sia levata l'offerta, è colpevole di morte (26).

CAPO X.

1. La fine dell'anno settimo provoca la remissione di ogni prestito sia fatto con documento ipotecario (1), sia senza documento ipotecario. I conti correnti per merci non vanno soggetti a remissione (2); se furono convertiti in prestito vanno soggetti a remissione. R. Jeudà insegna: Ogni primo credito va soggetto a remissione (3). La mercede di un operaio non va soggetta a remissione; se fu convertita in debito vi va soggetta. R. Josè insegna: Tutti i debiti per lavori che devono essere sospesi entro l'anno settimo, vanno soggetti a remissione (4); non però i debiti risultanti da lavori che non devono essere sospesi entro l'anno settimo. **2.** Se uno scanna una vacca e la squarta nel primo giorno del Capo d'anno, il debito (incontrato per essa) va soggetto a remissione se il mese (precedente) doveva avere 30 giorni, altrimenti non va soggetto a remissione (5). Multe di uno che con violenza deflora una fanciulla o la seduce (6) o la calunnia (7), e così pure le imposizioni giudiziarie qualsiasi, non soggiacciono a remissione (8). Debiti fatti sopra pegno (9) o dei quali le relative debitoriali furono depositate in giudizio non patiscono remissione (10). **3.** Il Perosbul (11) fa sì che il prestito non soggiaccia a remissione. Questa è una delle cose istituite da Hillel il vecchio. Quando vide che le persone si rifiutavano di farsi prestiti l'una all'altra prevaricando il comando della Torà:

(26) Come qualunque altra pasta, da cui non fu levata l'offerta; e qui ne fa cenno, perchè non si supponga, che, siccome l'offerta diventando impura dovrebbe essere abbruciata, la quale cosa è proibita per i prodotti dell'anno settimo, la pasta dell'anno settimo vada esente da offerta. S'intende già **מִיתָה בִּידֵי שָׁמַיִם**.

(1) Se mediante documento scritto uno cede i propri terreni in ipoteca ad un altro. (2) Non sono considerati prestito. (3) La prima partita presa a credito è considerata prestito, e va soggetta a remissione, che si estende a tutte le posteriori, meno l'ultima. (4) Lavori che nell'anno settimo sono proibiti, come arare, seminare, ecc.; la mercede è considerata prestito. (5) Alcuni mesi hanno ventinove giorni, altri trenta. Se il mese di Elul dell'anno settimo doveva avere trenta giorni, il primo giorno del Capo d'anno dell'anno ottavo è considerato come appartenente all'anno spirante e provoca ancora remissione, altrimenti appartiene all'anno ottavo e non la provoca. (6) Pagano cinquanta sicli. (7) Cento sicli. (8) Gli importi riconosciuti giudizialmente non sono considerati debiti, ma come denari di cui il creditore è già venuto in possesso. (9) Perchè il testo dice **וְאִשֶּׁר לָךְ** «che devi avere»; ma avendo il pegno è come se fosse già pagato. (10) Perchè allora non è il creditore (il fratello) che esige, ma il tribunale. (11) Vedi

Guardati che non ti entri in cuore un malvagio pensiero (12), ecc. istituì Hillel il Perosbul (13). **4.** Questo è il contenuto essenziale della formola di un Perosbul: Affermo io (con la presente) davanti a voi N. ed N. giudici del luogo tale, che qualunque credito che io abbia, lo posso riscuotere in qualunque tempo io voglia. E i giudici sottoscrivono, oppure i testimoni (14). **5.** Un Perosbul con data anticipata è valevole (15), ma con data postecipata non è valevole (16). Debitoriali invece con data anteriore non sono valevoli (17), quelle con data posteriore sono valevoli (18). Se uno (stesso individuo) prende a prestito da cinque (diverse persone), si scrive un Perosbul per ognuna (19); se cinque persone prendono a prestito da uno stesso individuo, egli scrive un solo Perosbul per tutte (20). **6.** Non si scrive un Perosbul che in relazione a beni immobili (21). Se (il debitore) non possiede nulla, il creditore gli cede in proprietà una benchè minima parte del proprio campo. Se (il debitore) possiede in città un fondo impegnato (22), si può emettere su questo un Perosbul. R. Hhuzpith insegna: Si scrive (un Perosbul) al marito sui beni immobili della moglie, ed ai pupilli sui beni immobili dei tutori (23). **7.** Un cesto (24) da pecchie, secondo R. Eliezer, va considerato come terreno; vi si può scrivere un Perosbul, finchè rimane a

Peah, Capo III. 6. (12) Deut. XV, 4. (13) Nella Scrittura si tratta veramente di due remissioni di quella dei campi (nel giubileo) e di quella dei crediti; fintanto che poteva aver luogo la prima, doveva sussistere anche la seconda. Cessata però quella, continuò questa e a sussistere soltanto per disposizione rabbinica, ed è perciò che Hillel poté istituire il Perosbul senza ledere una legge biblica. (14) In un documento ordinato dai Rabbini il giudice può fungere da testimone e il testimone da giudice. (15) Perchè l'efficacia del Perosbul si estende soltanto a crediti anteriori alla data ch'esso porta, quindi il danno andrebbe a carico del creditore, che non potrebbe esigere prestiti fatti dalla data anticipata del Perosbul al giorno in cui fu emesso questo documento. (16) Perchè ridonderebbe a danno del debitore, potendo venire riscossi, con quel documento, debiti ch'egli non è tenuto a pagare; perchè i debiti fatti dopo emesso il Perosbul vanno soggetti a remissione. La legge in complesso cercava sempre di favorire il debitore. (17) Perchè in forza di esse il creditore potrebbe vantare diritti ingiustamente sopra beni che il suo debitore avesse alienati prima dell'emissione della debitoriale stessa. (18) Perchè il danno verrebbe al creditore perdendo eventualmente quei diritti. (19) Perchè ogni debitoriale singola dev'essere presentata al tribunale per ottenere un Perosbul. (20) Perchè si considerano in complesso come un solo credito. (21) Del debitore, perchè un debito garantito da ipoteca può essere considerato dai tribunali come riscosso; ma la sola ipoteca senza il Perosbul non impedisce la remissione. (22) Ceduto in pegno da lui ad altri o da altri a lui. (23) Dal gr. *ἐπιτροπος* tutore, amministratore. (24) *كيس* dall'arabo, cesto; un alveare mobile. Se l'alveare è attaccato al terreno è certamente considerato come terreno: qui si tratta di un

quel posto non riceve impurità (25); e chi di Sabato ne stacca (il miele) è colpevole. I Dottori invece insegnano: Non va considerato come terreno, non vi si può scrivere un Perosbul; riceve impurità anche rimanendo allo stesso posto; e chi di Sabato ne stacca (il miele) va assolto (26). **8.** Se uno vuole restituire un debito che in forza dell'anno settimo sarebbe rimesso (27), (il creditore) gli dirà: Io rimetto i debiti (28). (Se l'altro) gli dice: Tuttavia (voglio pagare); egli può accettare, perchè il testo dice: Questa è la parola della remissione (29). Parimenti se un omicida si mette in salvo in una città di rifugio, e la gente della città vuole fargli onore deve dir loro. Io sono un omicida. Se gli soggiungono: Tuttavia (vogliamo onorarti); può accettare; perchè dice il testo: E questa è la parola dell'omicida. **9.** Chi restituisce un debito che (in forza della legge dell'anno sabbatico) gli sarebbe stato rimesso, si acquista il plauso dei Dottori. Chi prende a prestito da un proselito i cui figli si sono pure convertiti con lui, non è in obbligo di pagare ai figli (30); chi però lo fa si acquista il plauso dei Dottori. Tutti i beni mobili si acquistano tirandoli a sè (31); chi mantiene però anche la semplice sua parola (32), si acquista il plauso dei Dottori.

alveare mobile posato in terra. (25) Come i terreni che non ricevono impurità. (26) In fine dell'anno settimo o nell'ottavo, perchè il testo dice **מִקֵּץ שְׁבַע שָׁנִים**, Deut. XV, 1). (27) Osservo la legge che prescrive di rimettere i debiti. (28) Deut., XV, 2. (29) Deut, XIX, 4. (30) In caso di morte del padre. (31) Il compratore doveva muovere o tirare l'oggetto, indicandone con quest'atto il possesso, e prima di ciò tanto egli quanto il venditore potevano ritirare la parola data. (32) Nel testo (Lev. XIX, 36) che suona: «Efa giusta ed hin giusto dovrete avere», i Dottori interpretano la parola **יָדָה** oltre che come misura, anche come se fosse scritto **יָדָה** che significa sì, e insegnano quindi: il tuo sì sia sì e il tuo no sia no; vale a dire: mantieni sempre scrupolosamente la tua parola.